

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

11.



Edizioni TORED

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia

Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Michael Erler (Universität Würzburg); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Stephen Halliwell (University of St. Andrews); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Attilio Mastino (Università di Sassari); Alfredo Mario Morelli (Università di Cassino); Federicomaria Muccioli (Università di Bologna); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

Comitato di redazione

Virgilio Costa (coordinatore, Università di Roma Tor Vergata); Stefania Adiletta (Università di Roma Tor Vergata); Antonella Amico (Università di Roma Tor Vergata); Monica Berti (Universität Leipzig); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Salvatore Monda (Università del Molise); Luca Paretto (Sapienza Università di Roma); Iliara Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

Blind Peer Review. — Tutti i contributi inviati a «Rationes Rerum» sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato di direzione e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni tre anni.



Edizioni TORED

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

11.

Gennaio - Giugno 2018

IN ONORE DI EUGENIO LANZILLOTTA
III

Edizioni TORED s.r.l.



Edizioni TORED

La stampa del volume usufruisce di un contributo
del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Autorizzazione del Tribunale di Tivoli n. 3/15 del 28/9/2015
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

* * *

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.
Vicolo Prassede, 29 - 00019 Tivoli (Roma)
www.edizionitored.it
info@edizionitored.it

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di
TORED srl - Banca Carim Spa - Filiale di Tivoli 106
IBAN IT 26 U 06285 39455 CC1060075493
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni TORED s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati
forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non
saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini
gestionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice.

* * *

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-99846-20-6 ~ ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per
qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta
delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

SOMMARIO

MARIA ACCAME, <i>Il viaggio di tre monaci alla ricerca del Paradiso terrestre</i>	pag. 9
ANTONELLA AMICO, « <i>Piero mio</i> » – « <i>Mio caro, caro maestro</i> »: <i>un rapporto sull'orlo dell'abisso. Uno sguardo al carteggio tra Gaetano De Sanctis e Piero Treves</i>	» 31
GABRIELE MATTEO CAPORALE, <i>Il «sentimento della riforma»: Ruggiero Bonghi e il Regolamento della Camera dei Deputati</i>	» 61
VALERIO CASADIO, <i>Edipo sulla via di Colono? (Eur. fr. 554 b Kannicht)</i>	» 85
VIRGILIO COSTA, <i>In officina Philochori. L'arcontato di Apollodoro (350/49 a.C.) e i confini della hiera orgas</i>	» 95
CARLO DI GIOVINE, <i>Amicitia e utilitas. Ovidio relegato riflette sul concetto di amicizia</i>	» 111
DONATELLA ERDAS, <i>Malattie di tiranni. Su alcune tradizioni aristoteliche relative alle tirannidi di Sicilia</i>	» 121
PAOLO GAROFALO, <i>Un'iscrizione funeraria inedita dal territorio di Cisterna (LT)</i>	» 133
ALESSANDRA INGLESE, <i>Formularità nei decreti di prossenia della città di Arkesine (Amorgo) fra IV e III secolo a.C.</i>	» 143
EMORE PAOLI, <i>Autori greci e latini nel Commentario di Ortensio Lando: un sondaggio</i>	» 159
RAFAEL ANTONIO SÁSETA NARANJO, <i>Paideia y geografía: Aristóteles contra Alejandro</i>	» 177
<i>Recensioni</i>	» 191
FABIO STOK, rec. a <i>Bukolik und Liebeslegie zwischen Antike und Barock – Bucólica y elegía erótica entre la Antigüedad</i>	



<i>y el Barroco</i> , hrsg. von A.R. ÁLVAREZ HERNÁNDEZ - I.M. WEISS, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2017	» 189
FRANCESCA ROMANA NOCCHI, rec. a O. PORTUESE, <i>Per la storia della tradizione degli Epigrammata Bobiensia</i> , Roma, Edizioni di Storia e Letteratura ("Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi", 297), 2017	» 194
<i>Libri ricevuti</i>	» 205
<i>Abstracts</i>	» 207
<i>Indice analitico</i> (a cura di Carlo Di Giovine)	» 211
<i>Istruzioni per gli autori</i>	» 213



RECENSIONI

Bukolik und Liebeselegie zwischen Antike und Barock – Bucólica y elegía erótica entre la Antigüedad y el Barroco, hrsg. von ARTURO R. ÁLVAREZ HERNÁNDEZ - IRENE M. WEISS, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2017, 310 pp. — ISBN 987-3-8260-5966-7

Questo volume, che raccoglie gli interventi presentati in un convegno svoltosi a Mainz nel novembre 2014, parte da un interrogativo: quali sono le origini della lettura “elegiaca” che caratterizza le riprese moderne del genere pastorale, a partire da Sannazaro e dall’Arcadia? Nel cercare una risposta a questo interrogativo, i curatori hanno costruito un itinerario stimolante, che dalle origini teocritee del genere arriva al *Siglo de oro* e a Lope de Vega. L’iniziativa è nata da una collaborazione fra l’università tedesca di Mainz e quella argentina di Mar del Plata ed ha visto impegnati studiosi di discipline classiche e di letteratura spagnola, con risultati, di notevole interesse, che evidenziano la proficuità di incontri interdisciplinari focalizzati su temi specifici.

I tredici contributi pubblicati nel volume esplorano aspetti diversi dell’intersezione bucolica / elegia, con un percorso cronologico che offre al lettore un quadro nel complesso esauriente sul piano storico-letterario, almeno fino all’inizio dell’età moderna (per la quale l’orizzonte è limitato all’area ispanica).

Alle origini teocritee del genere bucolico è dedicato il contributo di uno dei curatori del volume, Irene M. Weiss (¿*ILANTA ILAPEPIA* (id. 11, 11)? *Canto y enunciación bucolica en Teócrito*, pp. 13-36): riprendendo l’interpretazione di Payne sul carattere di finzione da assegnare alla bucolica teocritea, l’autrice si sofferma in particolare sull’idillio 11, quello di cui è protagonista Polifemo, per evidenziare le analogie fra l’operazione di Teocrito e la finzione realistica che caratterizzerà l’elegia erotica latina. Sulla dibattuta questione dell’origine dell’elegia latina si è soffermato Luis



Arturo Guichard (*El delta de la lírica: los contenidos eróticos en la poesía helenística y el "origen" de la elegía latina*, pp. 37-61), che discute in particolare la possibilità di individuare precedenti dell'elegia latina nei papiri greci analizzati per questo aspetto da Butrica (P. Oxy. 2884 – 2886 - 3723) e da Bernsdorff (P. Brux. Inv. E8934). Guichard si mostra giustamente scettico sulle conclusioni che sono state tratte da questi confronti: egli afferma che cercare un archetipo greco esaustivo dell'elegia latina «es una pérdida de tiempo y una ilusión» (p. 57) ed indica come migliore prospettiva di ricerca una più attenta analisi del rapporto degli elegiaci con tradizioni poetiche diverse, a partire dall'epigramma.

I quattro contributi successivi riguardano il rapporto fra gli elegiaci latini e Virgilio, e in particolare lo snodo costituito dalla decima egloga e dal ruolo che in essa ha Cornelio Gallo. L'altro curatore del volume, Arturo R. Álvarez Hernández, ricostruisce l'influenza esercitata dalla bucolica virgiliana sui poeti elegiaci latini (*La incidencia de la bucólica virgiliana en el desarrollo de la elegía erótica latina*, pp. 37-61), soffermandosi in particolare sulle riprese virgiliane di Propertio ed arrivando alla conclusione che «el libro bucólico virgiliano, muy en particular la *Égloga* 10, deben ser considerados (...) como un factor de primer orden a favor del desarrollo de la elegía erótica romana» (p. 84). Sul rapporto fra Propertio e la decima egloga si sofferma anche Paolo Fedeli (*Propertio e Cinzia, fra mondo bucolico e mondo elegiaco*, pp. 87-103), mentre Helmut Seng, in un contributo di grande interesse (*Tibull und Vergils Eklogenbuch*, pp. 105-122), mette a confronto le *Bucoliche* con il primo libro delle elegie di Tibullo, evidenziando le notevoli analogie nella struttura dei due libri, ambedue articolati in dieci composizioni. Di grande interesse è anche il contributo di Christine Walde (*Magnífiche presenze: Vergils Bucolica und die römische Elegie als nachhaltig wirkendes literarisches Laboratorium*, pp. 123-146), che propone un'attenta analisi del contesto storico culturale in cui emergono, in una sorta di "laboratorio" letterario, la bucolica e l'elegia. Generi che presentano elementi insieme di contiguità e di complementarità, nella loro polarizzazione anche ambientale, fra campagna e città. Walde mette in evidenza il ruolo avuto dalla ricezione nella codificazione di questi generi, a partire da Ovidio, continuatore ed amplificatore di uno sperimentalismo centrale già nella genesi dell'esperienza virgiliana e di quella elegiaca.

I tre interventi successivi esplorano la ricezione incrociata dei due generi nell'antichità e nel medioevo. Anja Bettenwoch (*Arianna abbandonata nei Fasti di Ovidio*, pp. 147-160) esamina la versione ovidiana della vicenda di Arianna, nella quale gli echi bucolici sono contestualizzati in un ambiente prettamente elegiaco. Su Calpurnio Siculo si sofferma Mariana Ventura (*Poesía bucólica y elegía erótica en Calpurnio Siculo*, pp. 161-182), che mette in discussione la tesi tradizionale che fa di questo autore un imitatore di Virgilio: l'autrice mette in evidenza riprese da Teocrito e da Ovidio che delineano una «agenda propria y antivirgiliana de Calpurnio» (pp. 144-175). Elisabetta Bartoli (*La bucolica mediolatina e la ricezione dell'elegia classica*, pp. 183-202) prende le distanze da un'interpretazione rigida del genere bucolico, che ha portato in passato a negare la sopravvivenza del genere in età medievale, fra Endelechio e Petrarca, e segnala invece una ricezione piuttosto ampia, anche se depurata da tratti che consideriamo costitutivi del genere. Analoghe considerazioni sono proposte per l'elegia medievale, che evidenzia una sublimazione dell'elemento erotico che verrà meno solo con il revival ovidiano del XII secolo.

Gli ultimi quattro contributi interessano la letteratura spagnola. Karin Peters (*De la Arcadia a Castilla: Juan de la Encina y la transformación 'patemática' de la égloga*, pp. 203-229) presenta le caratteristiche della traduzione / adattamento delle *Bucoliche* pubblicata nel 1496 da Juan de la Encina, dedicata a Ferdinando e Isabella di Castiglia. Centrale, in questo adattamento, è l'interpretazione allegorica, sulla linea sviluppata negli stessi anni dal commento alle *Bucoliche* di Juan Luis Vives. Questo approccio consente a de la Encina di inserire nel suo adattamento riferimenti alla guerra con il Portogallo e, specificamente per la quarta egloga, alla nascita del principe Juan. Il contributo di Stephan Leopold (*Espectros de la bucólica. Las narraciones babilónicas de María de Zayas*, pp. 231-254) ci porta al XVII secolo e ai racconti di María de Zayas. Nella sua analisi Leopold si confronta con il saggio pubblicato nel 2006 da Rosilie Hernández-Pecoraro, fautrice di un approccio di tipo lacaniano alla poesia pastorale spagnola. Marta Teixeira Anacleto (*Crépuscules bucoliques: métamorphoses de l'écriture dans les pastorales ibériques et française du XVIe et du XVIIe siècles*, pp. 255-269) esamina un tema particolare, il crepuscolo bucolico, nella rielaborazione francese dei libri pastorali spagnoli, specificamente ne *La*

Diane de Montemayor (1559?), e nelle continuazioni di Alonso Pérez, *Ocho libros de la segunda parte de la Diana* (1563) e di Gil Polo, *Diana enamorada* (1564). L'ultimo contributo ci porta nel secolo d'oro: Ignacio García Aguilar (*Reescritura e hibridación genérica en el Huerto deshecho (1633) de Lope de Vega*, pp. 271-293), dopo una dettagliata analisi della presenza dell'elegia e della bucolica nella poesia spagnola, analizza l'*Huerto deshecho* (1633) di Lope de Vega, indicandolo quale esempio dei processi di ibridazione e contaminazione dei generi che caratterizza l'evoluzione letteraria di quest'epoca: «el diálogo entre lo elegiaco y lo bucólico llega a la fusión en el siglo XVII, originando una suerte de égloga elegiaca que atiende a la individualidad de una voz poética nueva» (p. 289).

Nel complesso il volume sviluppa con successo l'interrogativo da cui prende lo spunto e si configura come un contributo rilevante per gli studi sulla genesi e sulla fortuna di due generi importanti della letteratura latina. Sul piano editoriale il volume è ben curato e corredato da indici (pp. 295-304). Qualche refuso: «Ekloe» in luogo di «Ekloge» a p. 107; una riga ripetuta che ha come conseguenza la duplicazione di una lunga nota a pp. 129-130; trattini incongrui a p. 208.

FABIO STOK

ORAZIO PORTUESE, *Per la storia della tradizione degli Epigrammata Bobiensia, con una disamina delle carte di Campana e un testimone inedito*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura ("Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi", 297), 2017, pp. XXXI + 230 — ISBN 978-88-63729-93-1

Il saggio di Orazio Portuese si presenta come uno studio dotto e approfondito della storia della tradizione degli *Epigrammata Bobiensia*, che negli anni hanno sollevato un fitto dibattito fra gli studiosi (primo fra tutti Scevola Mariotti), portando ad un avanzamento notevole nell'esegesi di questa silloge. In particolare, lo studioso si è proposto di colmare un'importante lacuna lasciata da Augusto Campana, pur consapevole di addentrarsi in un terreno impervio e riconoscendo di aver solo avviato le ricerche sul tema. Sono note le sensazionali scoperte che Giorgio Galbiate, amanuense dello storico Giorgio Merula, fece alla fine del 1493 nel monastero di San Colom-

bano a Bobbio, fra le quali figurano, appunto, anche gli *Epigrammata Bobbiensia* e la *Sulpiciae Conquestio*: il codice che li conteneva scomparve, tanto che si finì per dubitare della sua esistenza, ma le incertezze vennero tacitate dallo stesso Campana che nel 1950, nella Biblioteca di Angelo Colocci, riportò alla luce il codice *Vat. Lat.* 2836, che ai ff. 268r-278v ci ha restituito i testi perduti. Subito dopo la riscoperta, l'insigne filologo aveva intenzione di affiancare all'*editio princeps*, curata da Franco Munari, un volume (poi non più realizzato), contenente la descrizione delle vicende che portarono alle scoperte di Bobbio e alle loro edizioni umanistiche, uno studio accurato del *Vat. Lat.* 2836, la storia della sua trasmissione e una ricostruzione, nei limiti del possibile, del codice bobbiese perduto¹. Si tratta, a ben vedere, proprio degli obiettivi che si propone P. nel suo saggio come, nonostante la giusta cautela espressa dall'Autore circa la possibilità di misurarsi con Augusto Campana (p. XI), è implicitamente dichiarato dalla prestigiosa sede in cui il lavoro è pubblicato, la stessa che aveva scelto Campana per la sua ricerca. Il saggio, per ammissione dello stesso P. (pp. X-XI), trae spunto dalle intuizioni trascritte da Campana nelle sue Carte, a cui lo studioso ha avuto accesso nella Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini (CCR 79 e 89).

Sulle orme, quindi, del progetto originario di Campana, P. ricostruisce nel primo capitolo le tappe delle scoperte del 1493 e il *milieu* culturale in cui esse avvennero. L'*inventio* dei codici è contestualizzata, appunto, nel monastero di Bobbio che, fondato nel 614 da Colombano, missionario irlandese, divenne nei secoli successivi un celebre *scriptorium*, nonché luogo di raccolta e conservazione di *codices vetustissimi*², soggetti, però, a spoliazioni e dispersioni: di essi P. ricorda i due importanti inventari, che saranno da lui impiegati per ricostruire la tradizione degli *Epigrammata*: quello redatto nel X secolo, disponibile nella copia realizzata dal Muratori, che contiene circa settecento titoli, e quello del 1461, che annovera solo duecentosessanta codici, opera di Cristoforo di Valsassina. Dopo aver documentato le principali

¹ F. MUNARI, *Epigrammata Bobbiensia*, II, det. A. CAMPANA, ed. F. MUNARI, Roma 1955, p. 7.

² Per i quali P. ripercorre soprattutto gli studi di M. FERRARI, *Le scoperte a Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortuna di testi*, «IMU» 13, 1970, pp. 139-180; EAD., *Centri di trasmissione: Monza, Pavia, Milano, Bobbio*, in AA.VV., *La cultura antica dell'Occidente latino dal VII all'XI secolo, 18-24 aprile 1974*, I, Spoleto 1975, pp. 303-320.

fasi della spedizione di Galbiate, il cui scopo originario era di reperire materiali per la stesura di una *Historia Vicecomitum*, una celebrazione delle famiglie Visconti-Sforza, commissionata dal Moro a Giorgio Merula, P. passa all'argomento principale del suo interesse, la cronologia e la reciproca dipendenza delle liste che documentarono le scoperte, per le quali l'Autore propone un'ipotesi suggerita dalla lettura degli appunti di Campana (pp. 29, 32). All'ordine proposto da Giuseppe Morelli, che studiò le liste a più riprese³, P. oppone alcune interessanti obiezioni: Morelli, infatti, aveva ipotizzato una successione cronologica delle quattro liste in nostro possesso⁴, sulla base di un graduale arricchimento dei *tituli*, indizio di una conoscenza man mano più dettagliata dei codici e di un rimaneggiamento delle liste stesse. Ad un primo elenco (S), scarno e vergato in fretta, probabilmente dallo stesso Galbiate a Bobbio, una copia del quale sarebbe stata trascritta da Sommariva (p. 9), seguirebbero la lista V, ritrovata in un passo del IV libro dei *Commentariorum urbanorum libri* di Raffaele Maffei, che Galbiate avrebbe rivisto su consiglio di Merula, eliminando i titoli delle opere già note, e M, vergata con certezza da Galbiate, trovata nel regesto di un documento (una lettera di Ludovico il Moro), che si distingue in quanto anepigrafa e per l'inserzione dell'aggiunta «nuper inventi», collocata fra il tredicesimo e il quattordicesimo titolo. Infine, la copia Q, redatta da Giacomo Aurelio Questenberg, contenuta nel cod. XLII 1845 (ff. 111v-112r) della Niedersächsische Landesbibliothek di Hannover: la novità di questa lista, che ha insospettito P., è che oltre ad essere molto più articolata e descrittiva, il che denuncerebbe, secondo l'Autore, l'intervento di un umanista esperto, probabilmente Merula (p. 23), essa presenta anche una diversa successione dei *tituli* con i *grammatici* in testa (più vicini agli interessi e alle conoscenze di Galbiate). Dando credito a Campana, che aveva considerato Q «più atten-

³ G. MORELLI, *Le liste degli autori scoperti a Bobbio nel 1493*, «RFIC» 107, 1989, pp. 5-33; ID., *Metricologi latini di tradizione bobbiese*, in M. DE NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ (eds.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-23 October 1997, II, Cassino 2000, pp. 533-559; ma soprattutto *Caesii Bassi De metris. Atilii Fortunatiani De metris Horatianis*, I-II, Hildesheim 2011-2012.

⁴ F.R. NOCCHI, *Commento agli Epigrammata Bobbiensia*, Berlin - Boston 2016, pp. 3-4.

dibile» (CCR 79, 2)⁵, P. suggerisce una diversa ricostruzione della genesi delle liste rispetto a quella di Morelli. Sempre Campana, infatti, aveva ipotizzato un'originaria struttura tripartita dei titoli nella versione originaria di Galbiate, copiati su tre fogli, non necessariamente legati, il che rendeva possibile che nelle liste successive non si seguisse lo stesso ordine di trascrizione (*ibid.*). Da un archetipo (x), la copia di Galbiate a Bobbio è uguale nell'ordinamento a Q (con in testa i *grammatici*), sarebbe derivata un'ulteriore copia stilata in base ai suggerimenti di Merula, che presentava il *De reditu suo*, l'*Heroicum Sulpitiae Carmen* e i *Bobiensia in incipit*, così da dare rilievo ai testi fino ad allora del tutto ignoti: P. riconosce il segno di questa inversione nell'abbreviazione $\overset{\circ}{p}$ posta prima di *Rutilius Naumantianus* [sic], all'inizio della sola lista S, con cui il Merula avrebbe suggerito al Galbiate di copiare quello come «p(rimo foli)o» di una nuova versione. Stesso ordinamento in M (che P. individua come antecedente a V sulla base di significativi accordi con S, pp. 21-22), ma con l'inserzione di «nuper inventi», che P. spiega con la trasposizione della sezione che originariamente era in testa (i *grammatici*) nella parte mediana, il che giustificherebbe anche l'anepigrafi della lista; infine la lista V, dove l'inserzione scompare. Una ricostruzione suggestiva quella del P., soprattutto sulla scorta della tripartizione della lista originaria suggerita da Campana, ma che non appiana alcune discrasie, per es. la presenza di «nuper inventi», che Morelli spiegava con una seconda fase delle ricerche di Galbiate a Bobbio di cui, però, non si ha notizia. P. suggerisce che si tratti di una traccia dell'originaria intestazione della lista (sulla base del confronto delle intestazioni di SVQ), confluita, successivamente al riordino di cui si è detto, nella parte mediana dell'elenco (pp. 27-28). Sembra però strano che in un riordino progressivo delle liste M e V che, a detta dello stesso P., venne effettuato sempre da Galbiate o quanto meno con la sua collaborazione (p. 23), sia stata commessa questa imprecisione.

Sulla scia dell'ipotesi di una maggiore vicinanza all'originale della lista Q rispetto a SMV, lo studioso procede ad un confronto dei *tituli* delle liste

⁵ L'ipotesi era già stata ventilata da G. MERCATI, *M. Tulli Ciceronis De re publica libri e codice rescripto Vaticano Latino 5757 phototypice expressi. Prolegomena de fatis bibliothecae monasterii s. Columbani Bobiensis et codice ipso Vat. Lat. 5757*, Città del Vaticano 1934, p. 79 nota 1.

con gli inventari del X secolo e del 1461, al fine di individuare l'ordine di trascrizione delle opere nei manoscritti, la presenza di diverse unità codicologiche e formulare così un'ipotesi sul contenuto del *deperditus Bobiensis*. Dall'analisi effettuata, ancora una volta l'elenco Q appare maggiormente fededegno: presenta, infatti, una distribuzione più armonica e "ragionata" dei titoli rispetto alle tre liste SMV, con una suddivisione effettuata per generi letterari e una più precisa corrispondenza con la successione che i testi avevano nei codici, così come risulta dall'analisi degli inventari. In Q si presentano quattro macrogruppi di titoli: 1) manualistica grammaticale completa (in particolare l'*Ars grammatica* di Carisio); 2) poesia e commenti ad opere letterarie – *Computi*; 3) metrica, manualistica grammaticale parziale, lessicografia; 4) gromatica. In particolare, colpisce la successione: *Ludus septem sapientium* di Ausonio, *Periochae Homeri* pseudoausoniane (che da sole non potevano costituire un codice), *De re ditu suo*, *Sulpicia*, *Bobiensia*. P., facendo sua un'idea di Campana (CCR 79, 2), propone di considerarle tutte presenti nello stesso codice. Viene meno così l'ipotesi avanzata, in verità in maniera dubbiosa, da Mirella Ferrari⁶, che questi ultimi tre scritti poetici, proprio perché di ridotte dimensioni (al massimo 30 fogli), fossero inseriti all'interno di un manoscritto più ampio, che la studiosa identifica con il Torin. A II 2, nel quale erano contenute le *Res gestae divi Alexandri* di Giulio Valerio, considerato, in epoca tardoantica, promotore della cultura pagana reazionaria. L'ipotesi, per quanto suggestiva, aveva sollevato non poche perplessità già in Armando Petrucci e Alessandro Fo⁷, che ventilavano la necessità di prove paleografiche "certe" (il Torin. A II 2 è andato distrutto nell'incendio del 1904). L'intuizione di Campana, tra l'altro, spiegherebbe anche l'erronea attribuzione degli *Epigrammata Bobiensia* ad Ausonio nelle prime edizioni parziali dei *carmina*. P., forse spinto più dal desiderio di confermare l'ipotesi del filologo sulla presenza di un codice ausoniano a Bobbio (p. 53) che da prove inoppugnabili, crede di identificare il *deperditus Bobiensis* con il n. 610 dell'inventario del X secolo, che però menziona un «Librum Ausonii in quo mictologia Fulgentii (...) et alia quaedam», che P. propone di

⁶ M. FERRARI, *Spigolature bobbiesi*, «IMU» 16, 1973, pp. 19-24.

⁷ A. FO, *Rutilio Namaziano. Il ritorno*, Torino 1992, pp. 133-137.

identificare con il *De reditu suo*, i *Bobiensia* e la *Sulpicia*. La scomparsa delle *Mythologiae* di Fulgenzio negli elenchi si giustificerebbe con la loro dispersione già all'arrivo di Galbiate (pp. 52 e 60-61).

Sull'archetipo dei *Bobiensia* giustamente P. si pronuncia con cautela: l'unica testimonianza è contenuta in SYMM. *Epist.* 3, 11, 4, dove il senatore fa riferimento ad una raccolta di poesie naucelliane, da lui revisionate e spedite all'amico: *carminum tuorum codicem reportandum puero tradidi, et quia eglogarum confusus ordo est, quem descripsi, simul misi, ut et correctio a te utriusque praestetur et aliorum quae nunc pangis adiectio*. Non un riferimento esplicito all'intera raccolta degli *Epigrammata*, come voleva Munari⁸, convinto che Naucellio fosse l'autore dell'intera silloge (ad eccezione di *Epigr. Bob.* 39-40 di Domizio Marso e 65 di Anicio Probino), ma la prova dell'esistenza di una produzione poetica naucelliana parzialmente confluita nella nostra silloge e soprattutto testimonianza di una condivisione di ideali e gusti di un'élite pagana per la quale era prassi richiedere un confronto sui propri scritti⁹. A questo aggiungerei che difficilmente può riferirsi ad una silloge naucelliana l'*Epigr.* 57, un biglietto di accompagnamento di una raccolta, la cui attribuzione al poeta non è affatto esente da dubbi. Sull'ipotesi della genesi della raccolta, per la quale P. riprende prudentemente la posizione di Scevola Mariotti¹⁰, mi spingerei oltre, proponendo di integrare i dati ed ipotizzando l'esistenza di un raccoglitore dell'ambiente di Simmaco che, nei primi anni del V secolo, abbia attinto a diverse collezioni realizzando un florilegio con epigrammi di diversi autori, ma di ambiente omogeneo; sembra anche riscontrabile un disegno di massima e soprattutto un'organizzazione in due grossi blocchi, 1-36 e 38-71, con al centro la *Sulpiciae conquestio*¹¹.

Una parte del secondo capitolo (pp. 68-81) è dedicata all'analisi materiale e contenutistica del codice *Vat. Lat.* 2836, ripresa in Appendice

⁸ MUNARI, *Epigrammata Bobiensia*, p. 30.

⁹ NOCCHI, *Commento agli Epigrammata Bobiensia*, pp. 343-344.

¹⁰ SC. MARIOTTI, s.v. *Epigrammata Bobiensia*, in *RE Suppl.* IX, 1962, coll. 44-45 (= *Scritti di Filologia classica*, a cura di M. DE NONNO - L. GAMBERALE, Roma 2000, pp. 223-224).

¹¹ NOCCHI, *Commento agli Epigrammata Bobiensia*, p. 37.

(pp. 122-209), dove viene fornita una descrizione dettagliata dei fascicoli, con *incipit* dei testi e numero dei versi di ciascun componimento poetico (p. 123). È questa la sezione di maggior utilità del saggio, perché fornisce la prima descrizione complessiva del codice: il lavoro, condotto con acribia, permette di datarlo alla prima metà del XVI secolo e lo presenta come un'opera estremamente composita, nella fattura e nei contenuti. Mostra, infatti, trenta tipi di filigrana e molteplici mani, fra le quali quella di Galbiate. Per la datazione risulta particolarmente importante proprio il fascicolo dei *Bobiensia*: si tratta, infatti, di una filigrana riconducibile a Briquet 13883 (Napoli 1499); ulteriori indizi sono forniti dai riferimenti testuali a vicende ascrivibili al primo quarantennio del XVI secolo. Il fascicolo dei *Bobiensia*, inoltre, presenta il primo foglio vuoto (f. 267), possibile indizio della perdita di una parte della raccolta (così P. p. 107, cfr. p. 195). Il manoscritto rispecchia perfettamente gli interessi multiformi di Angelo Colocci, che raccoglie testi appartenenti a generi letterari ed epoche diverse, talvolta accostando poeti noti (Petrarca, Bembo, Castiglione) o personaggi prestigiosi della sua epoca, legati a lui da vincoli di amicizia o di appartenenza allo stesso ambiente (in particolare l'Accademia Romana e il circolo di Goritz), ad altri meno noti: si evince in ogni caso la vasta cultura letteraria del Colocci ed il suo interesse per un approccio critico ai testi, anche in vista della loro pubblicazione. Quanto ai poeti antichi, P. ricorda Ovidio, Valerio Flacco e Seneca, ma soprattutto i poeti tardoantichi, Ennodio, Rutilio Namaziano, anonimi dell'*Anthologia Latina*. Significativa è la presenza al f. 67r. di alcuni versi di Rutilio Namaziano, forse trascritti da una copia posseduta dal Colocci.

Quanto al fascicolo dei *Bobiensia*, un apografo molto fedele del *deperditus Bobiensis*¹², P. propone un'ipotesi, per sua ammissione, piuttosto audace (p. 96): il fascicolo del cod. *Vat. Lat.* 2836 sarebbe giunto al Colocci non attraverso la copia di Galbiate portata dall'Inghirami da Milano a Roma, come finora si è creduto¹³, ma una copia realizzata dal Parrasio in occasione di un'ulteriore "spedizione" a Bobbio dopo il 1504. Di tale viaggio, però, ci

¹² Campana pensava addirittura ad una corrispondenza di pagina a pagina: cfr. MARIOTTI, s.v. *Epigrammata Bobiensia*, col. 39 (= *Scritti di Filologia classica*, p. 218).

¹³ FERRARI, *Le scoperte a Bobbio nel 1493*, p. 157.

sarebbe un solo documento, la lettera prefatoria all'edizione dei testi grammaticali provenienti da Bobbio (1509) curata dallo stesso umanista, in cui il Parrasio dichiara che, spinto dal desiderio di divulgare le opere e sulle orme di Merula, si recò nell'*interceptae praedae cubile*: il nome del monastero di Bobbio non compare e forse aveva ragione la Ferrari, affermando che l'umanista si riferiva ai codici (o alle copie) del Merula conservati a Milano¹⁴, cui egli avrebbe attinto. P. continua ipotizzando che dopo la morte del Parrasio la copia sarebbe passata al Colocci, in virtù degli scambi fra l'ambiente aragonese e quello napoletano e ne rintraccia le prove dal confronto fra gli inventari di Parrasio e Colocci, ma si tratta di flebili tracce.

Della copia del Galbiate, approntata con buona probabilità già a Bobbio, a causa delle condizioni precarie del manoscritto, danneggiato e mutilo, a noi non rimane traccia, ma da essa derivarono senz'altro ulteriori apografi per le edizioni a stampa di Ausonio, in cui vennero pubblicati solo alcuni degli *Epigrammata Bobiensia*, con un ordinamento diverso rispetto al *Vat. Lat.* 2836. A ragione P. osserva che la diversa disposizione dei *carmina* all'interno delle edizioni umanistiche dipese «dalla necessità di raccomandare la struttura di una silloge ritenuta incompleta» (p. 113): l'ordinatore avrebbe, dunque, agito anche in vista di una pubblicazione, ma sull'identità di questo ordinatore si possono avanzare solo ipotesi. Le edizioni a stampa dell'Avanzi (1496) e dell'Ugoletto (1499) trassero origine, rispettivamente, da una copia manoscritta fornita da Bartolomeo Merula, tramite il Timideo, e da una seconda copia attribuita a Tristano Calco («codex verae et sincerae lectionis Tristani Chalci» si legge nell'epistola prefatoria all'edizione), della fonte della seconda edizione dell'Avanzi (1507) nulla si può dire di certo. P. crede che il nuovo ordinamento venne concepito dallo stesso Galbiate, che aveva approntato due diverse copie dell'originale: la prima è quella stilata a Bobbio, l'altra, stesa in collaborazione con il Calco, custode di parte dei codici bobbiesi e celebre umanista. L'ipotesi di una collaborazione con il Calco sembra al P. supportata dalla presenza nelle edizioni dell'Ugoletto e dell'Avanzi del 1507 di aggiunte e cambiamenti che presuppongono una «collazione di codici greci» (p. 114) operata sotto la supervisione del Calco, fine conoscitore del greco.

¹⁴ *Ibid.*

Se, però, come sostiene l'autore, la variazione dell'ordinamento avvenne già «fra il 1494 e il 1496 in quanto già rispecchiata dalla prima edizione ausoniana dell'Avanzi del 1496» (*ibid.*), si può ipotizzare che fosse già presente nella copia fornita dal Timideo, ma che essa fosse essenzialmente più fedele all'originale nella sequenza dei *carmina*. Da Mariotti (p. 107 nota 3) P. ricava la giusta osservazione che la prima edizione presenta un raggruppamento degli epigrammi in tre blocchi e che l'anticipazione dei *carmina* 43, 45, 47, 49, 55, 56 farebbe pensare che nell'apografo usato per l'edizione la *Sulpiciae Conquestio* (n. 37 del *Vat. Lat.*) fosse posta all'inizio, un'ipotesi che sembra confermata dall'ordine delle liste umanistiche, in cui l'opera precede sempre gli *Epigrammata Bobiensia*. Condivisibili anche le osservazioni che nelle altre edizioni si mantiene la tripartizione degli epigrammi (ma con una adesione decisamente inferiore all'ordine dell'originale) e che l'inversione dei gruppi avvenne, forse, nel tentativo di conferire organicità alla raccolta che si apriva con un carme privo di titolo (fu Munari 1955, *ad loc.* ad integrarlo). Con l'anticipazione del gruppo 37-58 rispetto a 1-36, infatti, si sarebbero trovati in successione i carmi 58 e 1, entrambi dedicati alla stessa fonte e che potevano essere presentati come un unico componimento con un titolo¹⁵, quello del 58 (*In aquas Maternas*) in vista di un'edizione. Lascia più perplessi il tentativo di P. di dimostrare che anche nelle due edizioni del 1499 e del 1507, all'interno della tripartizione, vi sia un criterio ordinatore dei *carmina*: l'autore cerca di darne conto sulla base delle affinità tematiche, di cui alcune sono condivisibili (*Epigr. Bob.* 36, 47, 52, sulla conflittualità nei rapporti di parentela), altre opinabili (cfr., e.g., l'accostamento di *Epigr. Bob.* 68, 24, 27, 31, 69, sulla *mediocritas* come criterio d'equilibrio, pp. 112-113).

Dalle edizioni di Ausonio derivarono diverse copie manoscritte contenenti alcuni epigrammi bobbiesi, fra le quali P. ricorda il Cicogna 858, i *Vat. Lat.* 3352 e 3353, l'*Ottob. Lat.* 2860, di cui l'Autore dà notizia per la prima volta, il *Par. Lat.* 8284 e l'*Ambr.* P 83 sup. A questo aggiungerei anche la presenza del carme 43, oltre che nel ms. Cicogna 858, nel *Vat. Lat.* 3352, in un codice anteriore al 1510 attribuito a

¹⁵ Un'ipotesi già formulata da G. SOLARO, *Sugli Epigrammata Bobiensia 1, 38 e 58*, «QS» 55, 2002, pp. 215-218.

Iacobus Lilius, il Guelferbytanus Helmstadiensis 63 I, contenente ai ff. 81-131 alcuni *tituli urbani*¹⁶: il carme potrebbe essere desunto da una delle edizioni a stampa di Ausonio, come ipotizza lo stesso P. (p. 68 n. 1), ma non è poi menzionato dall'autore nel suddetto elenco delle copie manoscritte derivate dalle edizioni ausoniane (pp. 115-118).

In conclusione, il volume è uno studio accurato del *Vat. Lat.* 2836: l'autore ha messo a frutto i ricchi spunti offerti dalle Carte di Campana, cosicché il libro segna un significativo avanzamento delle ricerche sulla tradizione dei *Bobiensia*.

FRANCESCA ROMANA NOCCHI

¹⁶ F.R. NOCCHI, *Variazioni poetiche sul tema della morte nella Tarda Antichità: gli Epigrammata Bobiensia*, «BollClass» 33, 2012, p. 8; EAD., *Commento agli Epigrammata Bobiensia*, p. 269.

LIBRI RICEVUTI

Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea. Atti della Quattordicesima Giornata di Studi, Sestri Levante, 10 marzo 2017, a cura di SERGIO AUDANO e GIOVANNI CIPRIANI, Foggia (Echo, 27), Il Castello, 2018, pp. 340
ISBN 978-88-6572-205-3

AUTORI VARI, *Modalità della comunicazione in Roma antica*, a cura di LICINIA RICOTTILLI, Bologna (Testi e manuali per l'insegnamento del latino, 142), Patron Editore, 2018, pp. 200
ISBN 978-88-555-3415-4

ELISABETTA BIANCO, *Sparta e i suoi navarchi*, Alessandria (Fonti e studi di Storia Antica, 21), Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 172.
ISBN 978-88-6274-850-6

ROBERTO CRISTOFOLI, *Caligola. Una breve vita nella competizione politica (anni 12-41 d.C.)*, Firenze (Studi sul Mondo Antico, 9), Le Monnier Università, 2018, pp. XI + 184
ISBN 978-88-00-74911-4

PAOLO CUGUSI, MARIA TERESA SBLENDORIO CUGUSI, *Versi su pietra. Studi sui Carmina Latina Epigraphica. Metodologia, problemi, tematiche, rapporto con gli auctores, aspetti filologici e linguistici, edizione di testi. Quaranta anni di ricerche*, Faenza (Epigrafia e antichità, 38), Fratelli Lega editori, pp. 1-538; 539-1276; 1277-1876
ISBN 978-88-7594-125-3

Tullio De Mauro. Un intellettuale italiano, a cura di STEFANO GENESINI, MARIA EMANUELA PIEMONTESE, GIOVANNI SOLIMINE, Roma (Maestri della Sapienza, 7), Sapienza Università editrice, 2018, pp. XVIII + 338
ISBN 978-88-9377-048-4

Miscellanea Graecolatina V, a cura di STEFANO COSTA e FEDERICO GALLO, Milano (Accademia Ambrosiana, Classe di studi greci e latini), Biblioteca Ambrosiana - Centro Ambrosiano, 2017, pp. XIV + 382
ISBN 978-88-6894-257-1



PAUL MAAS, *La critica del testo*, traduzione a cura di GIORGIO ZIFFER, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. XXVIII + 83

ISBN 978-88-9359-049-5

FEDERICOMARIA MUCCIOLI, *Le orecchie lunghe di Alessandro Magno. Satira e potere nel mondo greco (IV-I secolo a.C.)*, Roma (Studi Storici Carocci, 297), Carocci editore, 2018, pp. 185

ISBN 978-88-430-9271-0

PAUSANIA, *Guida della Grecia. Libro X. Delfi e la Focide*, Testo e traduzione a cura di UMBERTO BULTRIGHINI. Commento a cura di UMBERTO BULTRIGHINI e MARIO TORELLI, Milano (Scrittori greci e latini), Fondazione Lorenzo Valla / Mondadori, 2017, pp. C + 549

ISBN 978-88-04-67606-5

TACITO, *Agricola*. Saggio introduttivo, nuova traduzione e note a cura di SERGIO AUDANO. Testo latino a fronte, Roma (Classici greci e latini), Rusconi libri 2017, pp. CXVI + 153

ISBN 978-88-18-03198-0

TEOPOMPO DI CHIO, *Filippiche (Fozio, Biblioteca, cod. 176)*, a cura di GABRIELLA OTTONE, Testo cri-

tico e Introduzione a cura di ANTONIO LUIS CHÁVEZ REINO, Tivoli (Themata, 21), Edizioni TORED, 2018, pp. XXVI + 715

ISBN 978-88-99846-25-1

FRANCESCO URSINI, *Ovidio e la cultura europea. Interpretazioni e riscritture dal secondo dopoguerra al bimillenario della morte (1945-2017)*. Premessa di CARLO OSSOLA, Roma (Istituto di Studi Politici "S. Pio V"), Editrice Apes, 2017, pp. 353

ISBN 978-88-7233-144-6

Versus Septem Sapientum De diversis causis, introduzione, testo critico, traduzione poetica e commento filologico a cura di LUCA MARTORELLI, Hildesheim (Anthologiarum Latinarum Parerga, edidit LORIANO ZURLI, 7), Weidmann, 2018, pp. CLXII + 176

ISBN 978-3-615-00433-5

Volgarizzare e tradurre 2. Dal Medioevo all'Età contemporanea. Atti delle Giornate di Studi, 3-4 marzo 2016, Università di Roma «Sapienza», a cura di MARIA ACCAME, Tivoli (Ricerche di Letteratura, Filologia e Storia, 26), Edizioni TORED, 2018, pp. 424

ISBN 978-88-99846-07-7



ABSTRACTS

MARIA ACCAME, *Il viaggio di tre monaci alla ricerca del paradiso terrestre*

The article examines three vernacular editions of the story of three monks setting off to the East in search of the Earthly Paradise. Among the sources of this legend is a tale preserved in the *Vita sancti Macharii*, but the vernacular versions present several variations; in particular, F1 (Florence, Biblioteca Nazionale, Magliabechiano XXXV 221, ff. 36r-46v) has significant additions revealing the author's effort to attract the attention of a bourgeois public that, especially in the 13th-14th centuries, loved this genre of wonderful stories describing fictional lands and peoples.

ANTONELLA AMICO, «*Piero mio*» – «*Mio caro, caro maestro*»: un rapporto sull'orlo dell'abisso. Uno sguardo al carteggio tra Gaetano De Sanctis e Piero Treves

The relationship between two distinguished historians of the 20th century, Gaetano De Sanctis and Piero Treves, is still little known. Through their correspondence, however, conserved in the archive of the Institute of the Italian Encyclopedia, Rome, it is possible to trace the profile of a troubled collaboration characterized by filial benevolence, methodological contrasts, religious crises, and political convictions. In the 1930s, after refusing to swear an oath of loyalty to Fascism, Gaetano De Sanctis exercised great care for the fate of his pupil Piero Treves, son of Claudio, a socialist activist exiled by the regime and a personal enemy of Benito Mussolini.

GABRIELE MATTEO CAPORALE, *Il «sentimento della riforma»: Ruggiero Bonghi e il Regolamento della Camera dei Deputati*

Ruggiero Bonghi was a prolific journalist, eclectic academic, and expert parliamentarian, but his contribution to the evolution of the Chamber of Deputies Rules has not been adequately investigated. Bonghi was among the promoters of the first attempt to introduce into the Italian Parliament specialized legislative bodies (the *Giunte* and the permanent committees, in place



of the *Uffici* of the French tradition). After a controversial debate begun in 1870, the *Bonghi reforms* were finally passed between 1887 and 1891.

VALERIO CASADIO, *“Edipo sulla via di Colono? (Eur. fr. 554 b Kannicht)”*

The intricate and in many ways obscure plot of Euripides' fragmentary tragedy *Oedipus* seems to end with the invocation of fr. 554 b Kannicht, which envisages a final destination for the Theban king in Attica, one that is both similar to and different from that narrated in Sophocles' *Oedipus at Colonus*.

VIRGILIO COSTA, *In officina Philochori. L'arcontato di Apollodoro (350/49 a.C.) e i confini della hiera orgas*

A brief passage of Demosthenes' *Speech 13*, two fragments of the atthidographers Androtion and Philochorus, and a famous Eleusinian inscription (*IG II², 204*) on the reassessment of the boundaries of the territory between Eleusis and Megara sacred to Demeter allow us to reconstruct, on the whole, the chronology of a certain limited conflict of the 4th century BC.

CARLO DI GIOVINE, *Amicitia e utilitas. Ovidio relegato riflette sul concetto di amicizia*

In his exile-poetry (in particular *Pont. 2, 3*) Ovid reflects upon friendship and condemns friendship based upon *utilitas*; in Ovid's opinion, *fides* and *pietas* are the best grounds of genuine friendship. There are significant connections with Cicero's *Laelius De amicitia*.

DONATELLA ERDAS, *Malattie di tiranni. Su alcune tradizioni aristoteliche relative alle tirannidi di Sicilia*

The Aristotelian accounts of the Sicilian tyrants Gelon and Hieron, in two surviving fragments of the *Geloan* and *Syracusan politeiai*, focus almost exclusively on their illnesses. These tales may be compared with the description of Dionysius II of Syracuse as a constantly ill and drunk tyrant in the *Politics* and in the *Syracusan politeia*. Starting with some reflections on illness as one of the peculiar features of the Aristotelian description of tyranny, this article aims at demonstrating that Dionysius II served as a strong contemporary model for the development of the Aristotelian image of tyranny. Therefore, it can be inferred that Aristotle and the Peripatos use the portrait of the tyrant emerging from the case of Dionysius II to sketch out the image of Gelon and Hieron as tyrants struggling with (and succumbing to) their illness.

PAOLO GAROFALO, *Un'iscrizione funeraria inedita dal territorio di Cisterna (LT)*

This article presents an unpublished inscribed and fragmentary grave slab found at Cisterna di Latina and originating from Bufaloreccia, on the Apian Way, near a large mausoleum with a cylindrical floor plan of the second half of the 2nd century AD that belonged to the *ager* of the *Ulubrae municipium*, a little town on the slopes of the Lepini mountains between *Cora* and *Norba*. The dedicatee of the Inscription is a *Iulia* whose condition is unknown; however, it is worth noticing the recurrence of this *gens* in the Ulubran territory, which some sources identify as the original land of Augustus' paternal family.

ALESSANDRA INGLESE, *Formularità nei decreti di prossenia della città di Arkesine (Amorgo) fra IV e III secolo a.C.*

Between the 4th and the 2nd centuries BC, Arkesine, one of three poleis of Amorgos in the Cyclades, honored various foreigners as *proxenoi* via decrees. Analysis of the enactment formulas in these decrees and their comparison with the city's best-known honorific decree for the Athenian Androtion (author of an *Atthis* and governor of the island in a time of social conflict) provide interesting information on the careful use of honors by the Arkesinean Chancellery, on changes in the enactment procedures, and on Arkesine's foreign relations.

EMORE PAOLI, *Autori greci e latini nel Commentario di Ortensio Lando: un sondaggio*

Ortensio Lando's *Commentario delle più notabili, et mostruose cose d'Italia* (1548) is a parody of the fictional voyages inspired by Lucianus' *True Story* and filled with classical *auctoritates*, often cited at second-hand. From Lando's relationship with Greek and Latin authors his ambiguous attitude towards the *studia humanitatis* shows through – although much less evidently than in his other works.

RAFAEL ANTONIO SÁSETA NARANJO, *Paideia y geografía: Aristóteles contra Alejandro*

The paper explores the well-known breaking off of relations between Aristotle and Alexander before the latter's expedition into Asia. The Macedonian king was inclined to regard as Greeks all the barbarian peoples who adopted Hellenic culture, regardless of their ethnic origin. This idea, recal-

ling the Panhellenic ideals sponsored by Isocrates, generated opposition from Aristotle, who still regarded Greece as the center of world. The extension of Greek culture to the East broke that archaic model and created a strict relationship between paideia and geography.

